Anno XII — N. 39 — CESENA — 30 Settembre 1900. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

DUE RISPOSTE

L' appello dell' on. Sonnino, del quale abbiamo parlato nel nostro numero scorso, ha trovato due risposte, autorevoli entrambe, ma per diversi motivi. L' una è del Senatore Pasquale Villari, il quale, come è uno dei più alti rappresentanti della cultura italiana, come è il più insigne storico vivente, è altresì notissimo per lo zelo, la tenacità, il calore onde studia le condizioni delle classi lavoratrici, ne difende le giuste aspirazioni, ne propugna ogni pratico e possibile miglioramento. Egli dimostra così due cose: l' una, che quanti studiano con esattezza e con saggio criterio il passato, debbono trarne luce al presente e gettare provvidi semi per l' avvenire; l' altra, che, pur essendo, come egli è per antica ed incrollabile fede, monarchici liberali, anzi appunto perchè monarchici liberali, si può e si deve cercare il maggiore utile del maggior numero, cioè degli umili e degli operai.

La seconda risposta all' on Sonnino è venuta dall' on. Giolitti, stato Presidente del Consiglio dei Ministri, e possibile Ministro del domani.

L' on. Giolitti ha avuto ed ha tuttora alcuni pochi e fidi e incrollabili amici; ha poi in vista, come suoi possibili seguaci, coloro che oscillano tra lui e qualche altro capo gruppo parlamentare, che sono pronti ad accostarglisi se lo vedono prossimo a prevalere, ed ugualmente pronti ad abbandonarlo, se gli vedono venir meno la fortuna; ha infine un numero di uomini politici decisamente contrari a lui, e che lo hanno ritenuto fin qui funesto all' Italia.

Volendo aprire schietto l' animo nostro, diremo che noi non fummo sin qui tra i suoi amici. D' ineccezionabile moralità privata, a noi parve troppo scettico e troppo poco scrupoloso in fatto di moralità pubblica. Ma, a parte questo argomento, che riguarda l' uomo, il suo programma, specialmente finanziario, parve a molti una vera chimera: magnifiche aspirazioni, e troppo scarsa anzi niuna praticità d' esecuzione: sicchè non sembrava atto che ad aumentare il malcontento fomentando pericolose illusioni, seguite da delusioni immancabili.

Nondimeno, un appello alla concordia, quando non s' intendesse rivolto ad un uomo quale è l' on. Giolitti, e con la posizione parlamentare che egli ha, sarebbe un assurdo. Conviene dunque rassegnarsi ad includere anche lui in un possibile accordo, confidando che le doti e le attitudini degli altri temperino quanto v' ha di men buono nelle sue, e lascino svolgere invece le parti utili anche delle sue.

Prescindendo ora da qualsiasi ammirazione aprioristica, come può eccitarne il nome simpaticissimo di Pasquale Villari, ed altresì da qualunque ripugnanza, che possa scaturire da quello di Giovanni Giolitti, occorre badare al contenuto delle loro risposte al leale e patriottico appello dell' on. Sonnino.

Il Villari ne mette in rilievo e ne loda, naturalmente, la parte consacrata alle riforme sociali: egli ammonisce a tempo i monarchici di farne propri il programma e la bandiera, se vogliono —non tanto provvedere al proprio avvenire— ma giovare alla patria e risparmiarle giorni di gravi iatture. Egli confida che l' opera evolutiva del tempo, le quante volte i monarchici si diano efficacemente a studiare e ad applicare le possibili riforme economiche, non mancherà —come già alcuni segni in paesi esteri dimostrano— di trarre i socialisti nel campo della legalità e delle Istituzioni dinastiche, cercando e trovando in esse quel punto d' appoggio, che dopo tanti vani e dolorosi tentativi, cercarono e trovarono coloro che volevano dell' Italia sottoposta a schiavitù indigena e straniera fare una nazione unita, libera e indipendente. Ma egli crede che, pur procedendo con la massima cautela per non iscuotere il bilancio dello Stato, ogni pericolo del quale sarebbe prima di tutto una rovina per le classi più povere, si possa e si debba aggiungere al programma dell' on. Sonnino qualche principio di riforma tributaria.

Ed è questo il punto su cui insiste principalmente l' on. Giolitti, il quale ha certamente torto quando, anche nell' ultima sua manifestazione politica, sembra quasi voler descrivere fondo all' universo finanziario ed economico, quando arrischia pericolose sentenze intorno a mali che egli è poi costretto a riconoscere come non riparabili per ora (perchè l' uomo di Stato, più del solitario filosofo, deve guardarsi dal pericolo di aumentare il senso del male col darne esso l' avviso, quando non ha pronto il rimedio); ma ha certamente ragione quando invoca un' immediata riforma, la quale risparmi tanti atti fiscali odiosi ed inutili, per le così dette quote minime.

Stabilire un minimo — sia puro limitatissimo — il quale rappresenta lo stretto necessario alla vita, e che non può offrir margine veruno alla tassazione, e che perciò non deve esser tassato, questo è il concetto dell' on. Giolitti; e noi vi aderiamo con tutto il cuore. È vano dire: « Come provvederemo al difetto d' incassò per lo Stato? » Bisogna dire invece: « Questa riforma è indispensabile; occorre assolutamente trovare il sostitutivo, che ne permetta l' immediata applicazione. »

La paura da scuotere il bilancio, attuandola, può riuscire a far discutere qualche cosa che deve premere anche più del bilancio. Accumulare i mali, le avversioni, le ire, gli odi, per aspettare il giorno che si possa rinunciare a siffatto fiscalismo finanziario, è pessimo consiglio; perchè quel giorno potrebbe esser preceduto da gravissimi cataclismi.

Si cerchi dunque modo d' aggiungere al programma Sonnino quanto vi è di possibile nelle proposte del Giolitti e del Villari, si contemperi l' uno con le altre; si ascolti la voce di altri uomini politici di vaglia; e si addivenga nel termine più breve possibile a progetti concreti che diano segno d' una nuova e più feconda vita, apparecchino, alla vigilia del nuovo secolo, una nuova era, che prenda il nome fatidico del terzo Vittorio Emanuele.

LA " DANTE ALIGHIERI „

L' essere stata scelta una città romagnola prossima a noi —Ravenna, la degna custode delle ceneri del divino Poeta— a sede dell' undecimo Congresso di questa provvida e patriottica Istituzione, rende d' attualità alcuni cenni intorno alla sua indole ed al suo fine.

La vera indole della Società *Dante Alighieri*: ecco uno dei punti sui quali è più necessario insistere, perchè, malgrado che il Villari ed altri l' abbiano più volte perspicuamente indicata, spiegata, lumeggiata (il Villari specialmente nei due magnifici discorsi pronunciati a Milano (1897) e a Torino (1898), nei quali si ammirano insieme una profonda dottrina, un elevato senso patriottico ed una maravigliosa chiarezza) pur tuttavia il solito vezzo degl'Italiani di continuare a ripetere, per forza d'inerzia, la prima inesattezza, la prima corbelleria che hanno ascoltato, o di giudicare delle cose dal primo concetto che se ne sono anche erroneamente formato, udendone la denominazione, fa sì che anche oggi molti non sappiano bene ciò che sia veramente questa Istituzione, e seguitino a crederla diversa da quello che è.

Molti reputano che la Società *Dante Alighieri* non sia altro che un'Associazione letteraria; una Accademia, intesa a promovere lo studio e l' illustrazione della *Divina commedia* e dei minori scritti del grande Poeta. Costoro non faranno il torto alla *Dante Alighieri* di confonderla con l'Arcadia, nè con quelle mille e fatue associazioni, le quali col nomi più strani e sciocchi (i *Gelati*, gli *Intrepidi* —a Cesena, potremmo ricordare gli *Offuscati*) pullulavano, nel secolo scorso, in ogni angolo d' Italia, producendo una colluvie sacroprofana di sonettucci, che esalano tuttora grave olezzo papaverico; e nemmeno le recano l' offesa di pareggiarla ad altre Associazioni, sempre letterarie, del nostro secolo, le quali, con nomi più moderni e meno buffi, non fanno però altro che fomentare la povera vanità di certi scribacchini gonfi di sè, a cui distribuiscono, dietro salati contributi, medaglie di rame dorato, e diplomi sesquipedali. No, essi sono pronti ad ammettere che la *Dante Alighieri* sia un' istituzione seria, come ce ne sono in Inghilterra per lo Shakespeare, in Germania per il Goethe, ecc.; ma sempre un' istituzione letteraria, accessibile ai dotti, e di cui i più non hanno ragione d' occuparsi.

Altri invece hanno capito subito che il nome di *Dante Alighieri* dato alla Società sta a rappresentare la più alta designazione d' italianità che potesse escogitarsi. Pensate: chi arriva a Trieste per ferrovia, appena sceso alla stazione, si imbatte in un colossale, tozzo, orribile monumento recante una più orribile e grassa megera, la quale dovrebbe raffigurare la fedeltà tergestina . . . all' Austria! Chi scenda invece alla stazione ferroviaria di Trento, appena è nel gran piazzale, rimane colpito come alla vista di un prodigio: una figura sovrumana, divina, posa sopra un alto basamento, che dal basso all' alto, per tre ordini si va restringendo, quasi tenda slanciarsi al cielo; un nume lassù in alto, nello sfondo pittoresco delle Alpi che dovrebbero esser nostre, tende verso la città la mano *proteggitrice*: quella figura, quel nume è Dante Alighieri!

Oh più di tutti i discorsi, e siano pure di oratori dall' eloquio potente che rapisce, più di tutte le considerazioni filosofiche, e siano pure di profondi pensatori che afferrano e scuotono la mente di chi li ascolta, più d' ogni inno alato, che prorompa baldo e fulgido dall' animo d' un poeta, sacerdote della patria, parla quel monumento sublime. Chi l' ha visto una volta non ha bisogno di chiedere ad altri che cosa sia la Società *Dante Alighieri*!

Ma è qui appunto che alcuni trovano un' altra ragione per non favorirla: essi credono che, più o meno larvatamente, essa sia una specie di Lega d' irredentismo, e che possa esser causa, se non di pericoli, di diffidenze all' interno e all' estero.

Altri ancora, perchè la *Dante Alighieri* è istituzione essenzialmente laica, la reputano, con molta strana estensione di termine, anticlericale; ed altri, per contrario, vedendola favorire quei missionari che non rinnegano la bandiera italiana per mettersi vilmente sotto la protezione d'un vessillo straniero, la stimano troppo cattolica. Del pari vi è chi la crede massonica, e chi antimassonica.

Tutte queste contraddizioni di giudizi dovrebbero servire come quei tali argomenti opposti di cui parla il Manzoni nella sua Introduzione ai *Promessi Sposi*, vale a dire a combattersi, a confutarsi, ad eliminarsi a vicenda.

La Società *Dante Alighieri* non è un'Accademia letteraria —presa pure tale designazione nel significata più alto e serio—; a promovere gli studi danteschi provvedono altri organismi, con appellazione diversa.

La Società *Dante Alighieri* intende proteggere gl' Italiani, che vivono fuori di patria, mantenere un vincolo d' affetto, derivato anche dal sentimento di gratitudine, tra essi e la madre patria, e crede che uno dei mezzi più efficaci sia quello di non lasciare che quei nostri lontani fratelli perdano l' uso della nostra lingua, che è l' anima della nazionalità. Perciò si occupa principalmente di fondare, di sovvenire scuole italiane all'estero, e, quando i mezzi non le facciano difetto, intende inoltre di venire in soccorso con ogni forma di aiuto morale e materiale ai nostri emigrati. Gl' Italiani, pur troppo, hanno triste nome nell' emigrazione; troppi elementi impuri e torbidi vi si mescolano; troppi si salvano con quel mezzo dalla meritata pena del carcere in patria; e, fuori, tra gli altri Italiani, emigrati per bisogno, e col proposito di lavorare, spargano mali semi, che producono terribili frutti —più terribile di tutti l' anarchia selvaggia, brutale, delittuosa, che ogni tanto dà scoppi di mostruosi delitti, e che ultimamente ha fatto segno alla sua bestiale malvagità il generoso petto del nostro ottimo Re Umberto. Molto deve e può fare il Governo, specialmente migliorando il personale delle sue rappresentanze, de' suoi Consolati; molto ma non tutto: anche qui, come altrove, l' azione governativa sarà sterile ove non venga integrata dal concorso dei singoli cittadini; ed è questo concorso che vuol promovere, estendere, disciplinare la *Dante Alighieri*.

Da quanto abbiamo detto risulta evidente che l' opera della *Dante Alighieri* si dirige, non soltanto a quella od a questa parte, non unicamente ai paesi etnograficamente italiani, e soggetti ad al-

tri Stati, ma a tutti i paesi, di qualsiasi nazionalità, dove vivono nostri fratelli.

Data una tale estensione, dato lo scopo di tutela che vuolsi esercitare sugl' individui che ne abbisognano, dato il fine di mantener vivo dovunque il dolce vincolo della favella, appar manifesto che nessun mezzo sarebbe più atto ad intralciare il compito della Società che quello di fare dell' irredentismo. Coloro che la compongono non rinunciano alle proprie aspirazioni; la Società stessa è ben lungi dal condannarle; ma essa, per i suoi fini, come ente collettivo, vi si mantiene estranea, perchè ha bisogno di esercitare l'opera sua, all' estero, sopra un terreno di perfetta legalità, intesa come la intendono coloro che ivi hanno il potere di decretare la legge. Le rivendicazioni del territorio nazionale, che ancora manca all' Italia, saranno l' opera del tempo, e potranno forse compiersi con le vie pacifiche dei trattati; ma intanto è bene che un' Istituzione, la quale non deve destar sospetti o deve disarmarli, contribuisca a mantenere quanto più le è possibile lo spirito d' Italianità in chi vive soggetto allo straniero. Per accennare appunto alle terre che fanno parte del dominio austriaco, tutti sanno oramai che assai più che da quel governo l' elemento italiano è insidiato, combattuto da un altro elemento etnografico — lo slavo. Ora alle giovani energie d'una razza che si affaccia baldanzosa non soltanto per ispiegare un' azione legittima, ma anche per contenderne una consimile alle altre, bisogna che, mercè l' aiuto della madre patria, gl' Italici dell'Istria, della Dalmazia ecc. possano mantenere illesi la propria fisonomia, la propria nazionalità, la propria lingua — l' italiana. E quanto più quei nostri fratelli saranno forti, tanto più imporranno al Governo austro-ungarico — che oramai non può dispensarsi da una politica di equilibrio tra le tante nazionalità disparate che lo compongono — parità di trattamento.

Questo è tutt' altro che irredentismo: questo — senza umilianti e indegne sconfessioni che nemmeno i nostri avversari stranieri oserebbero imporci — è un programma di difesa della nazionalità, in quei limiti che sono leciti sotto qualunque legislazione, e che è pure il migliore e più pratico apparecchiamento al maturarsi dei fati.

Ma, torniamo ad insistere, campo principalissimo dell' azione della *Dante Alighieri* sono le colonie dei nostri operai nelle più lontane parti del mondo, allo scopo che esse si mantengano o divengano tanti lembi vaganti della madre patria, uniti a lei dai più teneri degli affetti, risoluti a portarne onoratamente il nome ed a farlo rispettare, decisi a dischiuderle fonti d' onesta agiatezza, e non rimangano o non si mutino in covi delle più brutte utopie e dei più nefandi delitti.

Con tanta larghezza d' intendimenti e d' intenti, non può la *Dante Alighieri* far questioni religiose; per lei anche il sacerdote, il missionario, che porta la voce della patria nei più lontani lidi stranieri, purchè non ne rinneghi il sacro vessillo, è utile e stimato cooperatore; o Pasquale Villari fa grandi lodi del vescovo di Piacenza Scalabrini, ed altri ne meritò testè quello di Cremona Bonomelli per l' aiuto da essi dato all' emigrazione italiana. E nemmeno può e deve la *Dante Alighieri* respingere l' aiuto che le venga da altre associazioni, che abbiano pure altri fini speciali loro proprii. Profittando anche dell' opera di sacerdoti che sentano italianamente, essa non diventa clericale; come accettando il concorso dei razionalisti, non si fa per questo anticlericale. Vi sono, nell' umano consorzio, dei campi di attività benefica alla generalità, dove tutte le sane energie possono cooperare concordi, anche se in altri campi lealmente si combattono.

Tale è appunto il caso della *Dante Alighieri*, al cui incremento ed al sempre più largo conseguimento de' cui ideali dovrebbero concorrere quanti sono Italiani e sentono i doveri della propria stirpe, tanto più che il contributo annuo è modestissimo e accessibile anche alle più ristrette fortune.

Quando, tra non molti anni, potrà sentirsi la lieta novella di qualche fiorente scuola italiana impiantata nella lontana America, di qualche rigoglioso Sodalizio di previdenza e di mutualità, di qualche provvido Asilo per l' infanzia, od ospizio per la vecchiaia, e più di tutto di qualche atto degno e generoso che onori il nome d' Italia, compiuto da nostri fratelli nelle più remote contrade, sarà un conforto anche per il più umile nostro paesano poter dire: anche il mio povero obolo, come una modesta gocciola entro un gran fiume, ha concorso a quest' opera d' itala rigenerenzione.

Nostre corrispondenze

DA RAVENNA

28 Settembre.

Il Congresso della « Dante Alighieri » (Kenelm). Abbiamo avuto, finora, la seduta inaugurale e tre sedute ordinarie; domani, con altre due sedute, il Congresso sarà finito.

Della inaugurazione il vero avvenimento è stato lo splendido discorso del Presidente Pasquale Villari. Un discorso, denso di fatti e ravvivato dalla luce dell' ideale; d' una perspicuità che lo rendeva intelligibile a tutti, e d' un' altezza di pensiero umanitario, patriottico, civile, quale poche volte e da pochi oratori è raggiunta. Se Pasquale Villari potesse recarsi in ogni città, in ogni paesuccio d' Italia, in mezzo alle moltitudini, tra le nostre donne, tra gli studenti, tra gli operai, a farci discorsi consimili la causa della *Dante Alighieri* ottorrebbe vittoria presso tutti, e questa provvida Istituzione avrebbe tra i primi soci quasi tutti gl' Italiani.

Bisogna dir chiaro e ripetute volte che lo scopo della *Dante Alighieri* è di proteggere i nostri fratelli all' estero, specialmente i nostri emigranti. Oggi che emigranti ne danno tutte le regioni, ed ha cominciato e seguita a darne anche il nostro territorio, l' utilità di tale Istituzione può e deve essere sentita, toccata anche da noi, ed il nostro concorso deve essere più energico, più efficace che sin qui non sia stato.

Nella relazione sull' andamento della *Dante* in questo anno, dove si sono rilevate le città che hanno progredito, nella loro partecipazione, quelle che sono rimaste stazionarie, e quelle che hanno retrocedato, Cesena è stata ricordata a titolo d' onore nel primo gruppo, perchè, mentre al penultimo Congresso non vi figurava, oggi si presentava con una Sezione di circa *sessanta soci*, con un contributo di circa *trecento lire*, essendosi anche segnalata per una serie d' utili conferenze. E si noti che, nella Romagna, per mancanza di esatta conoscenza dell' indole e dei fini di questa Società, le Sezioni scarseggiano; e quella di Cesena *è la sola in tutta la provincia di Forlì.*

Ma se ciò che si è fatto a Cesena è qualche cosa in confronto del nulla degli altri paesi, non è abbastanza; e noi dobbiamo prepararci a presentarci al duodecimo Congresso con risultati più proporzionati alle forze del nostro paese.

Perchè, bisogna qui ricordare quanto ha asserito il Villari, cioè che mentre consimili Associazioni in Austria, in Germania, in Francia, dispongono ciascuna di più che centomila lire annue, ed hanno già spesi *milioni* per la protezione dei propri connazionali, la *Dante Alighieri* non raccoglie che circa trentamila lire l' anno, e poco ha fin qui potuto fare.

Tra quel poco però deve rammentarsi la redenzione — è la parola — dei nostri operai, che lavorano nel Sempione: i quali erano prima un vero branco d' abbrutiti, cadevano estenuati, morivano per le fatiche eccessive, senza conforto alcuno; ed oggi hanno un vice console, che li assiste, una scuola, un asilo, un ospedale, una Società di mutuo soccorso, un circolo ricreativo, una chiesa; e là dove prima infierivano gli odi, il malcontento, tutti gli elementi proprii ad esser preda dell' amarezza, oggi vi si ama la patria, si commemora il buon Re Umberto, si nutrono sensi di fratellanza e di pace.

Ma io non posso e non debbo darvi nemmeno un sunto del magnifico discorso di Pasquale Villari. Limitandomi all' ufficio di corrispondente, vi rilevo come assai importante la presenza d' un Ministro del Re (l'on. Pascolato) al Congresso. Le parole da lui pronunciate non brillarono per isplendore di forme e peregrinità di concetti; che egli non venne certo a Ravenna per pronunciarvi un discorso vero; ma tutta la loro importanza stette in una frase: « il Governo considera la *Dante Alighieri* come sua preziosa cooperatrice nella tutela dei nostri concittadini all' estero. »

È a dolere che il Municipio ravennate sia ora disciolto: se così non fosse, la parola di qualche egregio suo membro ne avrebbe degnamente rappresentato il pensiero. In vece il R. Commissario (Sormanni) è stato assolutamente inferiore al suo compito. Non varrebbe la pena di notare la meschina figura da lui fatta, impappinandosi per difetto di memoria di un' infelice prosetta mandata a mente, se l' incidente suo dovesse servire ad ammonire il Governo di esser più guardingo nella scelta di funzionarii, che debbono anche nelle manifestazioni esteriori tenere alto il prestigio dell' autorità.

La vera parola di Ravenna l' ha detta e da pari suo Luigi Rava, sempre più affezionato, come è proprio degli animi generosi, al suo paese malgrado recenti prove date da quello di sconoscenza.

Ed ora non vi darò un resoconto delle adunanze private: debbo però accennarvi le benemerenze del Comitato di Tunisi, premiato di medaglia d' argento, il quale ha tanto efficacemente lavorato in un paese dove l' ostilità francese fa guerra all' elemento italiano; debbo ricordare la continuata operosità del Comitato di Udine; debbo dirvi che uno dei maggiori successi è stato ottenuto da una donna, la signorina Pons, che ha di persona visitato i nostri operai della Svizzera, ne ha perorata la causa; ed ha ottenuto che si prendesse in considerazione la proposta d' impiantare colà delle sale di ritrovo, dove gli affaticati lavoratori trovino refrigerio per il corpo e per lo spirito e vi mantengano vivo anzi fortifichino l' amore di patria.

La lotta, spesso feroce, aiutata da un clero fazioso, contro gli stessi ordini del papa, tra Italiani e Slavi nel Trentino, nell' Istria e nella Dalmazia è stata efficacemente descritta dall' avv. Marchiozo, con una vera e interessante conferenza.

Domani arriveranno i canottieri di Trieste: tutti i Congressisti correranno ad incontrarli a Porto Corsini ed a salutare i prediletti fratelli.

Telegrafano da Ravenna, ore 13. — Stamane alle ore otto sono giunti a Porto Corsini i canottieri di di Trieste, accolti entusiasticamente dalla popolazione. Alfredo Oriani li salutò nel nome della Romagna e d' Italia. In uno splendido brindisi parlando della virile attesa, dell' immutabile fede, della coscienza del loro diritto, con magnifica immagine somiglió le insidie dell' elemento Slavo alle mormoranti onde marine contro lo scoglio inamovibile dell' Italianità. Le parole dell' Oriani produssero negli astanti una profonda commozione. Ai ripetuti evviva a Trento e Trieste rispose il duce dei canottieri: parlarono altri vivamente applauditi: La stessa accoglienza ebbero i Triestini nelle sale del Congresso. L' Oriani commemorerà pubblicamente a Cesena, in Novembre, Re Umberto.

C' è chi crede, chi mostra di credere e chi ad arte sparge la voce, che io mi sia l' autore di certi anonimi spropositi latini, usciti da chi sa dove, che oggi circolano per Cesena. Ora, una volta per sempre, si sappia che quella roba lì io non la scrivo, ed a quell' altra, quando la scrivo, ci metto sotto tanto di

Carlo Baronio.

CESENA

Per un invito — La lettera aperta, che l' on. Comandini ha pubblicata sul *Resto del Carlino* di Martedì *Venticinque corrente*, diretta all'on. Comm. Maraini, a proposito dell' invito, fatto ai Consiglieri Comunali per visitare la fabbrica dello zucchero e per intervenire ad un banchetto, ci obbliga ad uscire da quel riserbo, che, per ragioni facili a comprendersi, mantenemmo fin qui, non facendo cenno, nel nostro numero scorso, nè di quella progettata visita nè del conseguente banchetto.

Anzi tutto, ed in via di premessa, dichiariamo che, mentre siamo grati all' on. Comandini del cenno benevolo che egli fa del *Cittadino* per avere, col suo articolo *Il zuccherificio e il paese*, propugnata la causa dei legittimi interessi locali, e specialmente di quelli della classe operaia, non troviamo perfettamente esatto l' epiteto di *vivace* dato al colloquio intervenuto successivamente tra il Direttore della fabbrica, il Sindaco Senatore Saladini ed un Assessore, col quale ultimo il *Cittadino* ha, come è noto, intimissimi rapporti. Quel colloquio, che, veramente, più che ad un dialogo, si ridusse ad una esposizione minuta, fatta dal Direttore, di quanto riguarda l' andamento della fabbrica, fu improntato alla più schietta cortesia, e non ebbe mai bisogno d' assumere il tono della vivacità. Se dobbiamo dire il vero, esso non valse a persuadere l' Assesore-articolista intorno a molti punti, e specialmente su quello che concerne un più umano riparto di turni di lavoro giornaliero per gli operai che attendono ai lavori più gravosi, in una temperatura altissima e insopportabile (riducendosi ogni spiegazione all' asserto che si fa altrettanto nelle altre Fabbriche della Società); ma, ripetiamo, la massima gentilezza regolò lo scambio d' osservazioni dal principio alla fine.

Dobbiamo anche soggiungere che oltre all' articolo del nostro giornale, oltre alla nomina d' una Commissione municipale (due mezzi diversi che possono ritenersi utili, e che ad ogni modo dimostrano il serio proposito di due pubblici organi di concorrere a render sempre più accetta la provvida industria del Zuccherificio in paese), deve tenersi conto d' un altro mezzo, che all' on. Comandini è sfuggito perchè meno pubblico, ma che non crediamo però sia il meno efficace, quello cioè di più lettere scritte direttamente dal nostro Sindaco Senatore Saladini, il quale come ci avanza tutti d' autorità, così non è secondo a nessuno di buon volere perchè la città nostra abbia a sentire del Zuccherificio tutti i vantaggi ed a risparmiarsi anche le più piccole noie o molestie.

Ciò premesso, dobbiamo dichiarare, a conforto dell' on. Comandini, che ciò che egli si augurava nella sua lettera pubblicata il *venticinque corrente*, era già un fatto compiuto fino dal *ventidue*, cioè il giorno successivo all' invito, avendo i nostri amici, per le ragioni stesse accennate poi dal Comandini, ma sentite subito da tutti, declinato d' intervenire al banchetto; il quale, appunto perciò, fu, insieme con la visita alla Fabbrica, rinviato a tempo indeterminato, di che fu dato avviso il *ventiquattro*.

Non insistiamo su queste date per un puerile vanto di precedenza, ma solo per dimostrare che il sentimento di cui si è reso interprete l' on. Comandini, quello cioè d' un dignitoso riserbo, data l' attuale situazione, era così ovvio e generale, che ognuno ne è stato subito compreso. E questa manifestazione negativa, seria, corretta, deve, più d' ogni altre, dar forza all' opera del Sindaco e del Municipio, per giungere al fine che tutti ci proponiamo.

È poi superfluo il dichiarare che un contegno, il quale è suggerito dalla imperiosità delle circostanze, non ha in sè nulla che menomi quell' alta stima che il Comm. Maraini, benemerito e ardito industriale, ha saputo procacciarsi dovunque, e di cui gode giustamente anche tra di noi, e che il voto di tutti i buoni è che il Zuccherificio, eliminati certi malintesi, fatta ragione, nel limite ragionevole, a certe eque aspirazioni, cresca e prosperi a comune vantaggio, tra le sempre più calde simpatie della cittadinanza.

Il Duca degli Abruzzi — La Deputazione Provinciale di Forlì nella sua ultima adunanza interpretando i sensi di universale compiacimento e di legittimo orgoglio per l'ardimentoso viaggio coronato da così splendido successo, inviò a S. A. R. il seguente telegramma:

A Sua Altezza Reale
Il duca degli Abruzzi
VENEZIA

La Deputazione Provinciale di Forlì, oggi riunita, si onora porgere omaggio di fervida ammirazione all'Altezza Vostra, che con fortunato ardimento ha proseguito, irradiandole di novella luce, le gloriose tradizioni italiane.

Il Presidente
FRANCESCO VENDEMINI.

Ecco il telegramma di risposta di S. A. R. il Duca degli Abruzzi:

Presidente Deputazione Provinciale
FORLÌ

Ringrazio proprio di cuore lei e codesta Deputazione provinciale pel loro gentile saluto.

DUCA DEGLI ABRUZZI.

Teatro Comunale — Le previsioni di lieto successo onde accompagnavamo l'annunzio d'Italia Vitaliani al Comunale, sono state superate dalla realtà; e le acclamazioni insistenti, entusiastiche del nostro pubblico in queste sere, hanno mostrato com'esso abbia apprezzato l'eletta artista e gli altri che le fan corona. Perché nella Compagnia Vitaliani non si ammira solo la fulgida stella che lentamente, nell'ombra, senza colpi di gran cassa mercè la passione innata dell'arte e lo studio assiduo, ha saputo raggiungere l'individualità; ma anche —ciò ch'è più difficile avere— la bontà dell'insieme, l'armonia la fusione dei varii elementi. Le tre rappresentazioni — *Casa Paterna*, *Seconda moglie*, *Come le foglie* — sono stati tre successi.

Il tipo di *Magda* così vivamente scolpito nella sua strana originalità, fu dalla Vitaliani reso maravigliosamente; specie nel colloquio con *Keffer-ding* (Pezzinga) al principio del second'atto, e nell'altro col consigliere *Keller* (Grisanti) al terz'atto. Benissimo il Duse nella parte di *Seltk*. Della *Seconda moglie* di W. Pinero e di *Come le foglie* di Giacosa, due produzioni nuove per Cesena, converrebbe parlare a lungo per rilevarne le bellezze così abbondamente profuse in questi due capolavori. Noteremo per la cronaca che la Vitaliani rappresentò con vibrante passione la parte di *Paola*, di questa donna che dopo essere stata la femmina di tutti, vuol diventare la moglie amata della persona eletta e attraverso lotte continue, tumulti d'affetti, fra speranze e timori, vinta dalla morale che governa il mondo in cui si muove, finisce col troncare la vita pesante, inutile. Contribuirono efficacemente alla buona riuscita del dramma la Farina, nella parte di Elena, il Duse (Tamqueray), il Grisanti (Cayley), il Pezzinga (Ugo Arvale) riaffermando la loro valentia di artisti. *Come le foglie* era attesa con desiderio vivissimo dopo i successi trionfali ottenuti nei principali teatri della penisola, e il concorso del pubblico fu straordinario sì che la sala presentava un magnifico colpo d'occhio. La storia del lento e fatale dissolversi della famiglia Rosati è troppo nota ormai perchè dobbiamo qui ripetere la tela della commedia. La Vitaliani fu una *Nennele* perfetta: la visione lucida del disastro, l'opera assidua per ripararlo, le lotte sostenute e poi la sfiducia, lo scoramento, finchè vinta cerca rifugio nel nulla; tutto ella rese con passione vivissima, con naturalezza e semplicità maravigliose secondata ottimamente dagli altri, specie la Campi (Giulia), il Duse (Giovanni Rosati), il Pezzinga (Tomury) il Sainati (Massimo).

Riassumendo, furono queste, tre sere di vero godimento intellettuale, tanto più apprezzabili quanto più rare si presentano fra noi. Stassera la *Signora dalle Camelie*, che attirerà, siamo certi, un pubblico numerosissimo. Domani sera *Tosca*.

Alla fabbrica dello zucchero — Sono generali le lamentanze da parte dei proprietari e dei contadini per la poca sollecitudine e le intermittenze con cui procede il servizio di pesatura in questo stabilimento. Davvero, non si possa provvedere a che tanta gente non debba perdere così il suo tempo e delle povere bestie non siano costrette, con loro gravi sofferenze, a restare le intere giornate aggiogate ai carri?

— Nel passaggio a livello del binario della suddetta fabbrica lungo la strada Ravennate, furono collocate le sbarre prescritte, ma malgrado il continuo passaggio della macchina a vapore e dei vagoni merci, le sbarre non vengono mai chiuse per la mancanza di un guardiano fisso che la Società non ha creduto di mettervi, forse a risparmio di spesa. Tale mancanza costituisce un serio e continuo pericolo al transito, e mentre ci pervengono in proposito continui reclami, che troviamo giustificati, vorremmo che la Società provvedesse in proposito, o se ne interessasse, all'occorrenza, la competente autorità.

Denuncia delle nuove costruzioni — Un manifesto del Sindaco richiama le disposizioni di legge sull'obbligo della preventiva approvazione dell'autorità Municipale per qualunque costruzione si voglia eseguire, nonchè, sull'obbligo della preventiva denuncia da farsi alla Cassa Nazionale Infortuni.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore del giornale il CITTADINO,

Il telegramma inviato da Cesena al giornale l'*Avvenire* di Bologna sotto la data 25 corr. Settembre, che mi riguarda, esige, poichè in esso i fatti furono travisati, una breve rettifica.

Domenica sera seppi da alcuni amici che nel giornale il *Savio* e precisamente nella crocetta di cronaca « Il XX Settembre a Cesena », vi era un'allusione ben determinata e verso di me offensiva. Lessi allora il giornale, e, sembrandomi appunto tale, risolvetti di rintracciarne l'autore, per avere a qualunque costo soddisfazione. Poco dopo, passeggiando con l'amico Bianco Neri, vidi appunto il sig. Agostino Ceccaroni, l'unica persona che palesemente rappresenta la direzione di quel giornale; e fermatolo gli chiesi gentilmente il nome di chi aveva scritto quel cenno, soggiungendo che se si trattava di persona pronta ad assumere la responsabilità de' suoi atti, mi sarei a lei rivolto per avere ragione, come si pratica fra gentiluomini, e che ove fosse una *carogna* l'avrei schiaffeggiato. Il sig. Ceccaroni mi rispose di non saper nulla, ma che la mattina del Martedì successivo, mi avrebbe dato gli opportuni schiarimenti. Il Lunedì sera, mentre io ero seduto alla *buvette* Verità, vidi passare il signor Ceccaroni; e siccome la mattina seguente io doveva assentarmi da Cesena, e sapevo che il sig. Ceccaroni avrebbe fatto altrettanto nel pomeriggio, così mi diressi di nuovo a lui per non dilazionare troppo la soluzione della cosa, e per sentire se poteva darmi quella risposta, che egli m'aveva promesso per l'indomani.

Alla mia interpellazione, egli si rimise subito al convegno della mattina successiva; ma, avendogli io accennato il motivo che mi faceva anticipare la spiegazione, ne ebbi in risposta che egli aveva letta la crocetta del *Savio* e che nulla vi trovava di offensivo. Replicai naturalmente che non ispettava a lui giudicare in proposito, ma solo declinarmi il nome dell'autore, od assumere la responsabilità. Il Ceccaroni dichiarò appunto di assumere siffatta responsabilità; al che io, ben sapendo non essere possibile che egli si prestasse ad una riparazione cavalleresca, lo percossi in viso e lo rovesciai a terra, costretto poi a seguirlo per la mancanza di resistenza che trovai nell'avversario. Mentre io mi disponevo a rialzarmi, e non curarmi più di quel signore, sopraggiunsero dalla vicina *buvette* parecchie persone, tra cui vari amici miei, affatto ignari dell'improvviso caso, i quali null'altro poterono fare, che constatare e commentare l'accaduto.

Nel telegramma all'*Avvenire* di Bologna, cui ho accennato in principio, che fu sollecitamente spedito, si contiene una narrazione diffamatoria e donchisciottesca insieme. Diffamatoria perchè mi si accusa di prodizione, mentre io ho agito nel modo più aperto e dopo una discussione di parecchi minuti, che avrebbe potuto chiudersi in modo ben diverso, se diverso fosse stato il contegno del mio avversario. Donchisciottesca, perchè a costo di far ridere i polli vi si vorrebbe far credere che il Ceccaroni abbia reagito, riuscendo a sopraffarmi ed a gettarmi a terra.

Contro l'Avvenire mi valgo dei mezzi che la legge consente, perchè non è giusto scambiare chi rivendica, con l'unico modo che gli resta di fronte a certi giornalisti, il proprio decoro offeso, con chi macchina agguati, assicurandosi preventivamente il comodo soccorso di compiacenti amici.

Suo
ELMO RICCI.

A questa lettera del nostro amico Elmo Ricci non faremo speciali commenti, perchè la cosa sarà largamente svolta non solo nel giudizio che terrà dietro alla querela di lui contro l'*Avvenire*, ma anche in altro che si svolgerà davanti alla Pretura di Cesena.

In tesi generale possiamo e dobbiamo soltanto affermare che quando le censure giornalistiche non riguardano più atti pubblici di persone pubbliche, ma entrano nel dominio privato ed offendono le private persone; e quando gli offensori fanno aperta professione di non voler risponderne in nessun modo, oppure, dopo aver lanciato lo strale, credono di distruggerne le conseguenze collo sconfessare la mira, che tutti nel paese possono facilmente riconoscere, il ricorrere per parte dell'offeso a certi mezzi estremi, è cosa umanamente spiegabile.

Infortunio sul lavoro — Alla Fabbrica dello zucchero di Cesena, nella notte del 23 al 24 corrente, un operaio per nome *Scarpellini Pasquale* d'anni 28, riportava una ferita mortale nel torace, fianco destro, immediatamente sotto l'ascella. La causa fu accidentale.

Mentre attendeva al lavoro lo colpiva in pieno petto una lunga chiave di ferro, caduta in una centrifuga e da questa lanciata fuori con velocità e forza spaventevole. Al terribile colpo sopravvisse appena 24 ore.

Dagli amici ed operai gli furono resi solenni funerali. Il cadavere trasportato sul carro funebre era preceduto dalla musica cittadina ed accompagnato da un numeroso stuolo di operai che portavano bellissime corone di fiori.

Disgrazie -- *Turci Mario*, di Porta Valzania, fu colpito da un sasso sopra l'occhio sinistro. N'ebbe una ferita lacero contusa che guarirà in una decina di giorni Consimile ferita riportava *Bartoletti Alfredo*, pure di Porta Valzania.

Grassi Antonio, di Porta Cavour, ritornando da caccia con altri amici cadde dal biroccino. Gli altri rimasero illesi ed egli invece, avendo battuto fortemente con la testa, riportava una contusione cerebrale con fenomeni di paralisi e di eucefalite I medici si sono riservati nel loro giudizio prognostico.

Suzzi Virginia, contadina, di Saiano, cadendo da un albero, si lussò completamente il gomito destro. Ne avrà per una ventina di giorni.

Pure per caduta, *Fioravanti Pietro*, d'anni 75 si produceva diverse ferite al gomito, al capo ed al fianco sinistro. Guarirà in una quindicina di giorni.

Pezzi Domenico, d'anni 12, di S. Martino ebbe talmente schiacciato il dito anulare del piede destro dal calcio di un bue, che, portato all'Ospedale, dovette subire la disarticolazione del dito stesso.

Ricci Rosa, del Macerone, per caduta ha riportato contusione e ferita lacero contusa, guaribile in parecchi giorni.

Lago di Fucino — Fu prosciugato dal Principe Torlonia il quale certo non avrebbe mai immaginato che quei terreni tolti dalla perenne sommersione avessero originato una varietà di frumento più produttivo assai del Rieti.

Questo frumento denominato Fucense oltre all'enorme produzione presenta anche altri vantaggi importanti quali la maggior resistenza all'allettamento ed alla ruggine. (manna).

Per acquisti, anche per piccole prove rivolgersi in CESENA al Sig. *Giuseppe Biribanti*.

A Parigi andateci coi *Viaggi di lusso* e colle incomparabili *Gite popolari* (8 giorni in Parigi L. 109) *dell'Agenzia* Giovanni Chiari. *Chiedetene i programmi* dettagliati *gratis all'Agenzia Giovanni Chiari* a Firenze, Via Rustici 2; a Milano *Via S. Radegonda 10* (non confondere con Agenzie omonime); *a Bologna* dal Cav. Ferrario e Figli *Agenzia di Città. Ufficio in* Parigi *Rue Bergère 30*.

Da Bologna a Parigi e ritorno, in *Treni di Piacere*, il biglietto ferroviario costa: in III^a^ Classe L. 47.30; II^a^ Classe L. 72.70.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

Cesena, 29 Settembre 1900.

Una meritata lode è dovuta all'egregio medico-veterinario Sig. **ORAZIO URBINATI** di questa città, che con somma cura e zelo, e con quella sagacia che lo distingue, intraprese e compì la guarigione di una cavalla di proprietà del sottoscritto, la quale era ridotta in tristissime condizioni sanitarie per grave lesione omero-radio-cubitale.

E questo pubblico elogio si deve giustamente ad un nostro concittadino, che seguendo, come fa, la sua arte con passione ed intelligenza, si andrà sempre più acquistando quella fama che ha già saputo raccogliere intorno a sè fino dai primi di della sua carriera professionale.

SALVATORE LUCCHI.

Montiano, 25 Settembre 1900.

La Famiglia **FERRI** ringrazia vivamente commossa tutti coloro che vollero accompagnare all'ultima dimora il di lei caro estinto

DOMENICO FERRI

che colla lunga malattia e colla morte avvenuta il 22 corr., nella verde età di anni 21, lasciò qui tesori di grate rimembranze ai parenti desolati e a tutti i buoni.

Grano da Seme - **Nella prima quindicina di Ottobre si troverà in vendita nel magazzeno di Casa Saladini, Via Albertini, 3.**

Grano Rieti 2° prodotto a L. 30 al Quintale
Grano Padovano 2° prodotto a L. 29 „

Dirigersi al Proprietario Conte SALADINI o al suo Agente GIUSEPPE BENINI.

NOVITÀ **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — **È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta.** — **Rende** la pelle veramente **morbida, bianca, veluttata** mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — **Dura** più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire **2** *la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig.* **Garaffoni Federico.**

SAPONE

CARTOLERIA

DI

Giuseppe Cantelli succ. Giovannini

CESENA — Contrada Carbonari, 2 - 4 — CESENA

Fin dal 1° Luglio scorso, la Cartoleria del sig. Francesco Giovannini è stata acquistata dal suintestato, il quale si pregia far noto alla Clientela di averla migliorata, aggiungendovi un variato assortimento di

Ottica, Macchine Fotografiche con Accessori, ecc.

Nel desiderio di corrispondere alle richieste anche più esigenti ed accaparrarsi sempre più la preferenza, il proprietario non lascierà nulla d'intentato; onde soddisfare l'intelligente Clientela.

CARTOLERIA — LEGATORIA — LIBRERIA — CERERIA

FABBRICA DI CORNICI

COMMISSIONI — DEPOSITI — RAPPRESENTANZE

ASSORTIMENTO DI BINOCCOLI PER TEATRO

ULTIME NOVITA'

PREZZI CONVENIENTISSIMI

CALMANTE PEI DENTI

EMORROIDI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flussione delle gengive. Diluite poche goccie in poc'acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flussione stessa. L. **1** la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. **1** la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, esperimentato da molti anni con felice successo. L. **2** il vasetto.

Specifico pei Geloni: sovrano rimedio per combattere i gelloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente pei bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. **1**, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Voglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d' Italia. — In CESENA Farmacia **G. GIORGI** e figlio.

Gratis e franco

si spedisce il nuovo

Catalogo Generale N. 18

di

Telerie e Tovaglierie

della Ditta

E. Frette e C.

Monza

Milano - Roma - Torino.

Dono a chi acquista più di L. 50

La pubblicità del CITTADINO è efficacissima.

SEMINE AUTUNNALI.

FRUMENTO FUCENSE

Originario delle tenute del Fucino di proprietà del Principe Torlonia

Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie e non va soggetto alla ruggine e nebbie, paglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e Consorzi Agrari.

100 Chili L. 37 Sacco nuovo Lire UNA | 10 Chili L. 4.— Sacchetto nuovo Cent. 30

Un Chilo Centesimi 45.

Merce posta in Stazione Milano.

Un pacco postale di 5 Chilogr. L. 3.50
Un pacco postale di 3 Chilogr. L. 2.25

per 100 Chili	
Frumento Noè	L. 35
Frumento di Cologna selezionato	» 35
Frumento rosso Varesotto	» 35
Frumento Turgido ibrido	» 50
Frumento precocissimo Giapponese. Il più precoce dei grani. Matura 15 giorni prima degli altri	» 40
Frumento Rieti originario	» 43
Frumento di Rieti, prima riproduzione ferrarese	» 35
Segale nostrana	» 30
Orzo nero (Novità)	» 45
Avena nera invernenga	» 33
Avena bianca Lincoln, riprodotta	» 35
Trifoglio incarnato	» 95
Veccia Vellutata	» 50

.... Il Fucense resiste più di qualunque altro alle nebbie e non ruginisce. Benni Augusto, Agente Contessa Massari Malvasia di *Praduro e Sasso.*

.... per lunghezza della paglia e per produzione è superiore al Rieti. A. Corianchi di *Marrara.*

.... Per 4 mesi ha sfidato le nebbie e l'acqua ed ha prodotto molto più di tutti gli altri grani. Marini Fabiani di *Repubblica di S. Marino.*

.... Più produttivo, resiste più alla ruggine. Comizio Agrario di *Mirandola.*

.... viene ammirato dagli agricoltori come buonissimo. Braccioforte Conte Cav. Lod. di *Colorno.*

.... Abbastanza resistente alle continue piogge dell'annata e scevro da nebbie. March. Cesare Angiolissola di *Vigolzone.*

.... Ha resistito alle nebbie, alla ruggine e all'allettamento meglio di tutte le altre varietà ed è stato più produttivo. Rovere Ettore di *Correggio.*

Il prodotto fu del 35 per uno. Babini Giuseppe di *Russi.*

FRATELLI INGEGNOLI - MILANO Esclusivi incaricati per la vendita del FRUMENTO FUCENSE ORIGINARIO.

CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA

Da Vendere in via Montalti la casa LAZZARINI.

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al mese), ecc. — La Grande Edizione dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquarello.

PREZZI D' ABBONAMENTO

per l'Italia	Anno	Sem.	Trim
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE «	« 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all' UFFICIO PERIODICI-HOEPLI, Corso Vittorio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda